



**ISTITUTO SALESIANO «S. LUIGI»  
MESSINA**

---

*Messina, 5 Febbraio 1975*

*Carissimi Confratelli,*

il 28 Gennaio u. s. rendeva l'anima a Dio il confratello

**S a c. DOMENICO RUGGERI**

di anni 68

Nato a Trecastagni (Catania) il 5 febbraio 1906, in seno a una numerosa famiglia cristiana, ebbe dai genitori e dallo zio Arciprete una educazione, che lo portò poi a seguire l'esempio dei fratelli, Peppino e Alfio, già entrati nella Congregazione Salesiana.

Aspirante a Pedara dopo la prima Grande Guerra, nell'ottobre del 1923 entrò nel Noviziato di S. Gregorio, e, fatta la professione religiosa, compì ivi stesso gli studi di Filosofia. Tornò a Pedara per gli anni di tirocinio, durante i quali fu assistente attento ed insegnante diligente.

Passato quindi a Palermo (Sampolo), attese per quattro anni agli Studi Teologici, coronati, il 6 Agosto 1933, dall'Ordinazione sacerdotale.

Iniziò quindi un'attività intensa, alimentata da un impegno totale e da spiccato senso pratico, qualità, queste, che lo caratterizzarono sempre. Lavorò in molti e svariati campi, ma si rese particolarmente utile come infermiere: non furono pochi i confratelli che gli restarono profondamente grati per l'assistenza e la cura, prodigate senza risparmio e con una tenerezza, che non è retorico definire materna.

Un altro campo, in cui mise in luce un'abilità particolare, fu quello dell'amministrazione. In questo egli era aiutato, oltre che da naturale dispo-





zione, da un intuito straordinario, che sembrava frutto di lunghissima esperienza. E di questa attività non va taciuto un aspetto, che sembra secondario ed è invece fondamentale: era generoso, pur nel ragionevole senso del risparmio, e, specialmente, era fanciullescamente felice di fare cosa gradita al confratello.

Questa sfumatura singolare della sua umanità lo rese caro a molti, confratelli e amici dell'Opera salesiana. Qui si potrebbe mettere su un'aneddotica abbondante, se si potesse andare oltre i ristretti limiti di una lettera: ma come non ricordare con quale commovente delicatezza, quasi di soppiatto, si recava a portare l'uovo fresco (teneva in Collegio un suo piccolo pollaio) per il nipotino di un amico dell'Istituto? o con quale premuroso affetto portava l'acqua, filtrata e depurata, a qualche degente nella Clinica, in cui, in questi ultimi tempi, svolgeva attività sacerdotale? Sembrano cose da nulla, ma sono indicative di un animo, che si era proposto un programma di vita: diffondere letizia e gioia, creare la felicità altrui. Non è presunzione affermare che non c'è stato confratello o amico, che non abbia sperimentato la sua umanità attraverso gesti semplici, piccole attenzioni, slanci affettuosi.

Due anni dopo l'Ordinazione sacerdotale, si aprì per lui una lunga, avventurosa parentesi.

Non dimenticando di aver lasciato a casa la Mamma vedova e le Sorelle — tre già Figlie di Maria Ausiliatrice ed una che entrerà, più tardi, nell'Ordine Carmelitano e per le quali coltivò lungo tutta la sua vita un vero e amoroso culto —, consigliato da un anziano e santo confratello, D. Domenico Ercolini, chiese di poter lavorare come Cappellano militare: questa nuova attività egli sentì particolarmente congeniale al suo carattere aperto e disponibile, al suo linguaggio semplice e immediato.

Così dal 1935 al '38 esercitò il suo apostolato di sacerdote in Africa Orientale, in un Ospedale da campo. Dopo una breve pausa, ebbe inizio il secondo conflitto mondiale. Richiamato, fu accanto ai soldati in Africa Settentrionale, durante quella campagna, che ebbe fasi drammatiche.

Fu quella per lui la pagina più gloriosa della sua vita: gli uomini credettero di compensarla con medaglie e testimonianze di parole; ma il Signore, che non dimentica nulla, sa a quali pericoli si espose temerariamente, per compiere il suo dovere di Cappellano. Al riguardo egli non era troppo loquace, o per un suo naturale pudore o per la candida convinzione di aver fatto semplicemente quello che doveva. In seguito ebbe la sorte comune di migliaia di italiani chiusi in campi di prigionia: gli capitava ancora di incontrare vecchi commilitoni, che egli non ricordava: ma lo ricordavano loro benissimo, per l'aiuto e il conforto, che da lui, sacerdote, avevano ricevuto in quelle lontane regioni d'Africa.

Ritornò in Italia nel 1946, che sembrava uno scheletro. Ma la sua fibra fortissima gli permise di rimettersi in sesto con facilità e rapidità.

Ritornò al consueto lavoro, come se la lunga parentesi militare non ci fosse mai stata, con la semplicità e l'entusiasmo di prima.

Lavorò in vari nostri Istituti. A Messina, intorno al '50, la sua dinamicità fu decisiva per la realizzazione di nuove Opere, quali lo Studentato Teologico annesso al S. Luigi, la bella Chiesa del Collegio, e soprattutto la Casa di villeggiatura di Gambarie, che può definirsi, veramente, un monumento al suo sacrificio e alla sua instancabile operosità.





Fu poi ad Agrigento, a Catania, a Caltanissetta, a Gela, lasciando ovunque il buon ricordo della sua generosa attività.

In seguito alla morte del fratello Peppino, sacerdote Salesiano, di cui, si può dire, condivise la penosa esistenza, — questa sarebbe un'altra pagina della sua vita da non dimenticare —, assistendolo come avrebbe fatto una mamma, subì uno choc improvviso e inaspettato per tutti. Pareva che la sua fibra di lottatore avesse ceduto. Non sembrava più lui: era triste, parlava poco, non aveva voglia di nulla. Tornò al S. Luigi. Qui confratelli e amici affettuosi lo compresero e incoraggiarono, aiutandolo a riprendersi. E parve un miracolo: a poco a poco ritornò quello di prima, allegro e dinamico; riprese il suo lavoro vario, ma sempre utile all'Istituto.

Nel 1970, un po' stanco, volle lasciare il ramo amministrativo, per esercitare più direttamente il suo sacerdozio, come Confessore, Cappellano e insegnante di religione. E per questo apostolato sentì il bisogno di aggiornare i suoi studi teologici e catechistici, seguendo, anche con sacrificio, corsi speciali organizzati dai nostri confratelli dello Studentato Teologico S. Tommaso.

Ultimamente volle farsi estirpare una grossa ciste al poplite destro. Fu ricoverato nella Clinica, in cui egli svolgeva il suo apostolato. E tutto andò bene. Quando, dopo la degenza, rientrò in Collegio, ecco riapparire minaccioso quel male oscuro e tremendo, quel blocco psichico, che ne paralizzava la volontà. Tutti i confratelli hanno fatto a gara per aiutarlo a riprendersi, così come era avvenuto la prima volta. Ma tutto ciò non è stato sufficiente a impedirne la fine prematura e improvvisa, che lo ha rubato all'affetto di quanti gli volevano bene.

Lo zelo, con cui ha svolto il suo intenso lavoro di sacerdote e di salesiano; l'amore, che ha saputo tradurre in cordialità e opere di bene per quanti gli furono a contatto; la sua pietà, che lo portava a vivere con entusiasmo la nuova liturgia, sono i ricordi più belli e più vivi che ha lasciato alla Comunità e ai numerosi amici; ma, soprattutto, gli avranno meritato il premio del Padre Divino e Misericordioso.

La generosità del suffragio sia segno del nostro riconoscente affetto.

*I Confratelli del « S. Luigi »*

*Dati per il necrologio:*

Sac. RUGGERI DOMENICO, nato a Trecastagni (Catania) il 5 febbraio 1906, morto a Messina il 28 gennaio 1975 a 68 anni di età, 51 di professione e 42 di Sacerdozio.





